

ANZITUTTO

Il giornalista che guidò per 14 anni il magazine della sinistra fondato da Eugenio Scalfari, dopo l'8 settembre si era arruolato nelle truppe hitleriane

# Anche l'Espresso nasconde un suo ex nazista

Il settimanale dà la caccia alle SS italiane, ma nel '72 processò in segreto e assolse il suo direttore Livio Zanetti

(segue dalla prima pagina)

di Renato Farina

(...) parenti, di cui nel numero in edicola c'è la prima puntata.

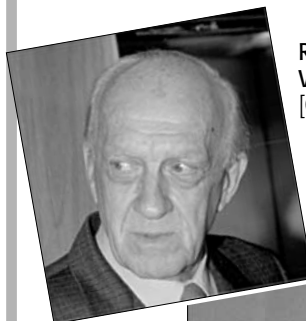
Paolo Mieli, storico, direttore editoriale di Rizzoli-Rcs, è stato giovanissima firma dell'Espresso. Conferma la mia testimonianza: «Livio Zanetti è stato una SS italiana. Quando la cosa si venne a sapere fu sottoposto a un processo interno all'Espresso. Era il '72. Scalfari lo assolse. E tutto tacque».

Mi domando: questi si fanno i processi tra di loro e nessuno conserva gli archivi? Su Internet non c'è traccia di questo interessante capitolo di inquisizione ideologica. Eugenio Scalfari aveva del resto un passato di camicia nera, piuttosto che bruna. E comunque fece benissimo. Dante Matelli, gloriosa firma dell'Espresso, ricorda con affetto il vecchio direttore: «Paolo Mieli è una buona fonte, era intimo di Zanetti. Quel processo, quando fui assunto io, qualche anno dopo, era ancora argomento di conversazione. Zanetti era stato nell'ufficio stampa delle SS a Bolzano, la sua città. Era un SS ma imboscato. E poi era giovanissimo: era del '24. In seguito insegnò filosofia a Bressanone. Faceva lezioni così tristi che viene citato da Bertold Brecht nel suo diario a proposito di un allievo che si uccise buttandosi dalla finestra a causa - diceva Brecht - dell'ideologia del professore. Di certo era un uomo pulito, che aveva fatto le sue scelte e sapeva portarsele addosso con dignità».

C'è una parentesi tra la militanza nelle SS, presumibilmente nella divisione Karstjaeger, e la docenza nei licei. Lo rivela Mieli: «È stato internato a Coltano». Matelli commenta: «Se è stato lì, in quell'orrore? Questo non lo sapevo. Allora qualunque sbaglio abbia fatto, aveva pagato abbastanza. Quello era un lager spaventoso. Gli americani ci infilarono chiunque avesse avuto a che fare con i tedeschi. Le guardie erano aguzzini».

Il prigioniero più famoso fu il poeta Ezra Pound, ingabbiato ed esposto a dieci metri d'altezza. Gli altri vivevano come animali tra le loro feci. Nomi famosi? Walter Chiari, Raimondo Vianello, Enrico Maria Salerno, Mirko Tremaglia, il giornalista sportivo Enrico Ameri, il regista Luciano Salce, l'olimpionico podista Pino Dordoni. Dario Fo scampò a questo abominio, e così altri più fortunati. Molti dei reclusi non tornarono a casa. Sono state trovate 337 salme sepolte negli ultimi mesi del '45.

## COMPAGNI DI PRIGIONIA



Raimondo Vianello [OLYMPIA]



Walter Chiari [OLYMPIA]



Enrico Maria Salerno [OLYMPIA]



G. Anselmi [OLYMPIA]



Livio Zanetti, per 14 anni direttore dell'Espresso, in gioventù si era arruolato nelle SS Italiane. Per questo nel '72 fu processato in segreto e assolto dal fondatore del settimanale Eugenio Scalfari [OLYMPIA]



Luciano Salce [OLYMPIA]



Mirko Tremaglia [OLYMPIA]



Enrico Ameri [OLYMPIA]

## Fra gli internati della Rsi Vianello ed Enrico Ameri

MILANO - [a.c.] Alla fine di aprile del 1945 gli americani aprono a Coltano, in una tenuta vicino a Pisa, un centro di detenzione per disertori dell'esercito alleato, per militari tedeschi e italiani della Rsi, nonché per collaborazionisti del regime nazifascista. E non solo: nel campo all'aperto toscano vennero rinchiusi anche quei partigiani che si rifiutarono di deporre le armi e persino un numeroso contingente di reduci italiani dei lager tedeschi per militari che non avevano aderito alla Rsi, ma considerati, a torto, nemici degli Alleati. Fra le maglie dei Military policemen statunitensi (Mps) finirono anche il poeta americano Ezra Pound, accusato di tradimento per aver trasmesso alcuni raddiscorsi dall'Eiar durante il conflitto, gli attori Walter Chiari, Enrico Maria Salerno, Raimondo Vianello, l'olimpionico medaglia d'oro di podismo Pino Dordoni, il giornalista sportivo Enrico Ameri, il futuro regista di commedie all'italiana Luciano Salce, Mirko Tremaglia, in seguito deputato di An, e Massimiliano Flick, zio dell'attuale componente della Corte costituzionale. Chi perché soldato nell'esercito della Rsi, chi perché a qualche titolo "collaborazionista" di Salò, chi per sbaglio: in 35mila finirono in questo campo che, secondo Pietro Ciabattini (autore di "Coltano 1945, un campo di concentramento dimenticato", Mursia), fu un vero e proprio «luogo degli orrori». Particolarmente scalpore fece all'epoca il caso di Ezra

Pound, l'anziano poeta americano che venne rinchiuso in una gabbia all'aperto, giorno e notte, prima di essere spedito in America per subire il processo come "traditore della Patria".

Ciabattini nel suo libro racconta di torture, fucilazioni di massa, violenze gratuite avvenute all'interno di Coltano. L'autore di "Coltano 1945" scrive, per esempio, della «fosse dei fachiri». Erano buche, alcune individuali e altre capaci di contenere fino a dieci persone in piedi. Il fondo dei pozzi era cosparso di pietre aguzze. I prigionieri, scalzi, erano costretti a poggiare i piedi sulle pietre appuntite, proprio come i fachiri. Nel 1964 una bonifica nel campo sportivo di Castel Fiorentino ha poi portato alla luce i resti di 350 persone, in gran parte senza nome: nessuno ha finora saputo fornire un perché a quelle morti, avvenute dopo la liberazione, sempre secondo Ciabattini, nel campo di Coltano. I relativi documenti o non sono visibili, secretati dagli archivisti Usa, o non esistono più.

Lo storico Antonio Spinosa, tuttavia, ritiene improbabile che questi cadaveri siano di fascisti uccisi in massa dagli americani. Più verosimilmente si tratterebbe di corpi di disertori dell'esercito a stelle e strisce. «È certo», sostiene Spinosa, «che i comandi Alleati non diedero mai disposizione di ammazzare fascisti o collaborazionisti dopo la liberazione».

Tanti finirono al manicomio di Volterra. Nessuno parlò mai volentieri di quel periodo. Oltre alla pena, l'infamia di esserci finiti.

Nulla di questo sull'ultimo numero dell'Espresso, dove pure c'è quell'importante articolo dedicato alle "SS italiane". Lo firma Enrico Arosio, ed unisce la ricostruzione storica alla polemica sul presente.

Il bersaglio principale è apparentemente Pio Filippini Ronconi, il massimo orientalista italiano, il quale superati gli ottant'anni era approdato sulla pagina culturale del Corriere della Sera per scrivere di induismo. Implacabile per il suo fiuto contro i nemici di classe e sempre sulla notizia, il Comitato di redazione di via Solferino lo aveva scoperto e denunciato. Il direttore Ferruccio De Bortoli, che ha già le sue grane, aveva provveduto a sospendere il vegliardo così da non passare per collaborazionista hitleriano agli occhi della vigilanza antifascista.

L'Espresso però, due mesi dopo il fatto, insiste. Non gli basta. Rivela che l'atroce nonnetto è ancor oggi un SS. Tant'è vero che ha scritto, addirittura «di suo pugno», che si intuisce d'acciaio, una prefazione la quale «dà brio al volume "Sentire-pensare-volere. Storia della Legione SS italiana" di Sergio Corbanti e Marco Nava (Ritter editore)». Il libro è - a quanto scrive l'Espresso - una riprovevole apologia.

E ci uniamo alla reprimenda se in questo testo v'è traccia di accondiscendenza verso lo hitlerismo. Ma c'è un finale che lascia intuire non essere Filippini il nemico da colpire. Vi si rinviene un programma molto interessante: cercare di intuire le ascendenze naziste degli uomini di cultura che passano per antifascisti ma forse sotto sotto stanno con Berlusconi. Ecco cosa scrive Arosio: «Il nome che più sorprende (tra gli SS) è quello di Manfredo Nicolis di Robilant, maggiore della riserva... Il suo comandante fu messo al muro il 2 maggio, gridando: "Viva Adolf Hitler!". Robilant subì carcere e processo. Ne uscì con un'archiviazione». Fin qui, va be'.

Poi il finale agghiacciante: «Suo figlio, Enrico di Robilant, professore di filosofia del Diritto all'Università di Torino, contattato dall'Espresso, comprende e giustifica le tragiche scelte del padre». Giulio Anselmi, attuale direttore dell'Espresso, contattato da Libero, dice del passato SS di Livio Zanetti, padre nobile del suo settimanale: «Non ne sapevo niente».



F. De Bortoli [OLYMPIA]

La comunità israelita chiede l'extradizione di Friedrich Engel, condannato all'ergastolo per l'eccidio di 246 persone

## Gli ebrei italiani: dateci il boia di Genova

di Paolo E. Russo

ROMA - Ha vissuto per 56 anni tranquillo in quartiere-bene di Amburgo, tra i vicini che lo consideravano un vecchietto come tanti altri, l'«angelo della morte», responsabile dell'eccidio di 246 italiani.

Lo ha scoperto la tv tedesca, ora la comunità ebraica italiana preme perché Friedrich Engel, questo il suo vero nome, venga riportato in Italia, magari proprio a Genova dove, tra il 1944 e il '45 comandò la polizia collaborando con le SS e rendendosi responsabile della strage. Nato il tre gennaio 1909, ha 92 anni, di cui gli ultimi 56 passati a Lockstedt, zona bene del nord della Germania. «Inizieremo subito la pratica per chiedere l'extradizione», annuncia il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto a proposito dell'uomo che scelse Sieg-

fried come nome di battaglia. «Chiederemo al ministro Fassino e al presidente Amato di fare un passo formale nei confronti della Germania», sostiene Luzzatto, che sottolinea come esista «una rete che protegge questi criminali. La guerra è terminata nel 1945, ma giustizia non è ancora fatta». Il ministro della Giustizia è ha chiarito immediatamente come, già lo scorso agosto, erano state avviate ricerche internazionali di Engel a scopo di estradizione, a seguito dell'ordine di arresto emesso il 23 marzo 2000 dal Tribunale militare di Torino. In Italia Engel è infatti già stato condannato all'ergastolo, ma non rischia nulla: la legge tedesca non prevede la con-

segna dei propri cittadini a Paesi stranieri, nemmeno in caso di loro condanna definitiva. Il provvedimento del ministero potrebbe servire soltanto nel caso - improbabile per la verità in considerazione della sua età avanzata - che l'ex gerarca nazista esca dal Paese. A scoprirne le tracce è stata una troupe televisiva del settimanale Kontraste, della prima emittente televisiva tedesca Ard, alla quale Engel ha negato qualsiasi coinvolgimento negli episodi

Ma la legge tedesca non prevede la consegna di cittadini a Paesi stranieri

che gli vengono imputati. L'«angelo della morte», come lo chiamavano i suoi prigionieri, è già stato imputato di un processo in Germania: a suo carico la magistratura tedesca aprì un'inchiesta nel 1969, subito

archiviata e riaperta nel '98 ad Amburgo, dopo che in Italia riemersero i particolari dei massacri compiuti sotto la sua responsabilità. Gli sono stati attribuite la strage della Benedicta che nell'aprile 1944 portò 145 morti, quella del Turchino, un mese dopo con 59 morti, i massacri di Portofino e Cravasco, rispettivamente del dicembre 1944 e del marzo 1945, che portarono a 22 e 18 morti. Eccidi noti da tempo e ampiamente documentati.

Questa circostanza è stata confermata dal procuratore di Amburgo Ruediger Bagger: «Ci siamo fatti mandare dall'Italia tutta la documentazione, che viene ora tradotta in tedesco», ha confermato Bagger. La rete televisiva che ha scovato il criminale nazista ha denunciato come «la giustizia tedesca non mostri eccessivo interesse a giudicare Engel per i crimini commessi in Italia».



Friedrich Engel, 92 anni, come capo delle SS di Genova tra il '44 e il '45 uccise 246 persone. Vive in Germania dove è stato rintracciato da una tv [ANSA]

## L'ACCUSA

Friedrich Engel, 92 anni, capo delle SS e della polizia di Genova tra il 1944 e il '45, è il responsabile di alcune delle più efferate stragi naziste in Italia. In particolare ordinò la strage della Benedicta (aprile 1944, 145 morti), la strage del Turchino (maggio 1944, 59 morti), la strage di Portofino (dicembre 1944, 22 morti) e la strage di Cravasco (marzo 1945, 18 morti). In totale "l'Angelo della morte" (come veniva chiamato, da Engel, cioè "Angelo") uccise 246 persone. In Italia fu condannato all'ergastolo, ma in Germania il suo caso fu archiviato nel '69 e dal '45 vive indisturbato ad Amburgo.